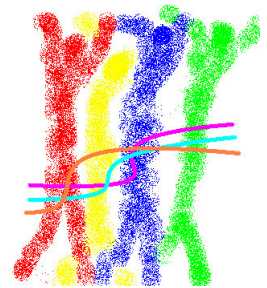


**Favorire l'inserimento sociale  
attraverso la pratica della cittadinanza**

**REPERTORIO DEI CONCETTI**



# CITTADINANZA EUROPEA

## Testi ufficiali dell'Unione Europea

Nel 1992, il Trattato sull'Unione Europea crea una cittadinanza europea all'interno del trattato che istituisce la Comunità Europea (articolo 17, ex-articolo 8):

Articolo 17: "E' stata istituita una cittadinanza dell'Unione. Sono considerate cittadini dell'Unione tutte le persone che hanno la nazionalità di uno degli Stati membri. La cittadinanza dell'Unione completa la cittadinanza nazionale e non la sostituisce."

La cittadinanza dell'Unione è subordinata alla nazionalità di uno degli Stati membri. Così, ogni individuo che abbia la nazionalità di uno Stato membro è ritenuto cittadino dell'Unione. Oltre ai diritti e i doveri previsti dal trattato che istituisce la Comunità Europea, la cittadinanza dell'Unione riconosce quattro diritti specifici:

- la libertà di circolazione e di soggiorno in tutto il territorio dell'Unione;
- il diritto di voto e di eleggibilità alle elezioni municipali e del Parlamento europeo nello Stato di residenza;
- la protezione diplomatica e consolare delle autorità di tutti gli Stati membri qualora lo Stato di residenza non sia rappresentato in uno Stato terzo;
- il diritto di petizione e di ricorso al mediatore europeo.

E' importante notare che l'istituzione del concetto di cittadinanza dell'Unione non sostituisce, ma si aggiunge alle cittadinanze nazionali. Questa complementarità rende più tangibile il sentimento di appartenenza del cittadino all'Unione.

## Una definizione non formale

*"La cittadinanza europea è prima di tutto un concetto umanista, basato sulla costruzione di una Grande Europa caratterizzata da differenze culturali, differenze nella concezione del sistema economico e da realtà naturali diverse, ma unita dal sentimento di appartenenza ad una civiltà comune.*

*È sulla base di una cultura democratica condivisa che questa Grande Europa si costruirà e che gli Europei si riconosceranno come cittadini dell'Europa."*

(Gruppo di studio della Commissione Europea sul tema "Costruire una cittadinanza europea tramite l'educazione e la formazione")

## Bibliografia

- ◆ Il trattato di Amsterdam, Cittadinanza dell'Unione europea  
<http://europa.eu.int/scadplus/leg/fr/lvb/a12000.htm>  
*Introduzione*  
*Storia*  
*Le integrazioni del Trattato di Amsterdam*
- ◆ Cittadinanza dell'Unione, Monique Lambert, Centro Europeo di Civismo, Bruxelles
- ◆ Cittadinanza dell'Unione, Il Secondo Rapporto sulla Cittadinanza dell'Unione:  
[http://europa.eu.int/comm/internal\\_market/fr/update/report/citfr.htm](http://europa.eu.int/comm/internal_market/fr/update/report/citfr.htm)
- ◆ Cittadinanza dell'Unione,  
<http://europa.eu.int/scadplus/leg/fr/lvb/l23001.htm>
- ◆ Dalle cittadinanze degli Europei alla cittadinanza europea, An Hermans, ex-membro del PE, testo in olandese, 1997
- ◆ Apprendimento della cittadinanza attiva:

[www.europa.eu.int/comm/education/citizen/citiz-en.html](http://www.europa.eu.int/comm/education/citizen/citiz-en.html)

- ◆ Il ruolo della società nella conduzione europea, Pier Virgilio Dastoli, portavoce del Forum Permanente della Società Civile, 2001
- ◆ Cittadinanza e Nazionalità – Le identità nazionali e cittadine di fronte all'immigrazione, La Revue Nouvelle, aprile 1994
- ◆ Le diverse facce della cittadinanza – Per un chiarimento del concetto, Studio sulla cittadinanza, Contribuzione al Rapporto del CUCES – Università di Nancy, per la Commissione Europea DG XXII, 1997
- ◆ The concept of European citizenship, Ingolf Knudsen, Danimarca, 1995

### **Altri articoli**

- ◆ Education for Democracy in Ukraine, Svetlana POZNYAK and Ruud Veldhuis, 2000
- ◆ Education for Democratic Citizenship: dimensions of citizenship, care competencies, variable and international activities, Ruud Veldhuis, Instituut voor Publiek en Politiek, Amsterdam

### **Collegamenti web:**

[www.activecitizenship.org/](http://www.activecitizenship.org/)

[www.fresno.edu/sps/minkler/index.html](http://www.fresno.edu/sps/minkler/index.html)

[www.apsanet.org/CENnet/](http://www.apsanet.org/CENnet/) (network)

[www.civiced.org/civitasexe.html](http://www.civiced.org/civitasexe.html) (curriculum framework)

[www.civiced.org/articles.html](http://www.civiced.org/articles.html) (articles)

[www.politeia.net](http://www.politeia.net) (Politeia Network for Citizenship and Democracy in Europe –  
Newsletter)

# CITTADINANZA

# FRANCIA

## CITTADINANZA: DIRITTI E DOVERI

**Cittadino:** 1. Nell'antichità, membro di una città che aveva il diritto di voto nelle assemblee pubbliche. Oggi, individuo considerato nella sua dimensione civica. 2. Cittadino di uno Stato.

**Cittadinanza:** Qualità di cittadino. La cittadinanza moderna si basa sul principio dell'universalità: essa viene riconosciuta a tutti i membri del corpo politico, a patto che soddisfino certi criteri, in particolare di età. Essa rompe con la società dell'Ancien regime, costruita su ordini gerarchizzati e falsamente naturali, e si sviluppa con lo sviluppo della democrazia.

Secondo il concetto repubblicano in vigore in Francia, il fatto di essere cittadino conferisce diritti e impone doveri.

I diritti sono affermati nel Preambolo della Costituzione del 1958.

Il testo riprende le libertà enunciate dalla Dichiarazione dei Diritti Umani e del Cittadino del 1789,

- libertà individuale
- libertà di coscienza
- libertà di stampa
- libertà di associazione
- libertà politica

così come i diritti economici e sociali presentati nella Costituzione del 1946

- diritto al lavoro
- diritto allo sciopero
- diritto alla assistenza sanitaria
- diritto all'istruzione
- diritto alla libera circolazione

I doveri civici derivano dai diritti e dalle libertà riconosciuti a tutti i cittadini:

- rispettare e migliorare le leggi ed i regolamenti, quindi conoscerli e capirli: "Si presume che nessuno ignori la legge".
- votare, cioè delegare una parte dei propri diritti e responsabilità a terzi, alle elezioni politiche e professionali
- contribuire alla spesa pubblica
- partecipare alla difesa e alla prosperità del paese.

Alcuni di questi doveri si esercitano liberamente e permettono al cittadino di partecipare volontariamente alla vita e alla gestione del paese. Altri sono sottoposti alla legge e ai controlli: rispetto dei diritti, pagamento delle imposte.

## CITTADINANZA ATTIVA / PRATICA DELLA CITTADINANZA

In generale, nei discorsi politici e secondo le correnti di opinione diffuse dalla stampa, il concetto di cittadinanza è oggi menzionato principalmente quando ci si occupa dell'integrazione sociale delle persone in difficoltà, nella maggior parte dei casi immigrati oppure figli di immigrati.

Per risolvere i problemi della società legati alla discriminazione, alla violenza, all'esclusione, si raccomanda la pratica della cittadinanza.

Il termine di cittadino assume anche un senso che comprende il carattere umano, sociale, volontario, libero, responsabile di un'azione:

- l'impresa cittadina, che, iscrivendosi in un processo di sviluppo duraturo, non considera il profitto come unico obiettivo, ma contribuisce all'inclusione sociale dei più svantaggiati.
- l'atteggiamento cittadino che si esprime attraverso la raccolta differenziata dei rifiuti o la riduzione della velocità nel centro-città
- l'approccio cittadino dei volontari delle associazioni di auto aiuto
- la partecipazione cittadina che si esercita semplicemente andando a votare...

Anche se l'uso eccessivo del termine lo allontana poco a poco dal suo significato originario a favore di un concetto generico, politicamente più corretto di "ben educato", "caritatevole" oppure "impegnato", possiamo constatare che in tutti i casi, essere cittadino vuol dire essere attivo, vuol dire giocare un ruolo nella costruzione della società.

Le esperienze di cittadinanza come rimedio ai mali della società, si moltiplicano. Nella maggior parte dei casi queste sono promosse dalle associazioni, mentre le istituzioni pubbliche le sostengono finanziariamente.

I risultati di queste azioni sono in genere positivi nel senso che vengono portate felicemente a termine, i partecipanti si impegnano attivamente nella loro realizzazione e le persone del luogo sostengono e approvano l'azione.

E' molto più difficile misurare l'impatto reale a lungo termine sui partecipanti, poiché le azioni non sempre hanno un seguito – i finanziamenti ottenuti sono generalmente limitati alla sola realizzazione dell'azione – e la diffusione dei risultati è assicurata solo per quanto riguarda gli aspetti positivi.

Nel complesso, manca ancora una capitalizzazione delle esperienze, che permetta di proseguire sulla via delle buone pratiche.

## CITTADINANZA

Per cittadinanza si intende, in senso stretto, l'appartenenza del singolo alla comunità politica, in virtù della quale sono garantiti diritti civili, sociali e politici a fronte del rispetto di precisi doveri.

La Costituzione della Repubblica Italiana del 1948 stabilisce i diritti fondamentali del cittadino italiano:

- la libertà personale;
- la libertà di associazione (politica, civile, sociale, sindacale);
- la libertà di pensiero e di parola;
- la libertà di professione religiosa;
- il diritto di voto;
- il diritto all'istruzione;
- il diritto alla tutela della salute;
- il diritto al lavoro o all'assistenza pubblica in caso di inabilità al lavoro;
- il diritto di sciopero;
- il diritto alla proprietà privata e alla libera iniziativa economica.

Sono doveri del cittadino italiano:

- la difesa della Patria;
- la partecipazione alla spesa pubblica;
- la fedeltà alla Repubblica e alle sue leggi.

Da anni in Italia il concetto di cittadinanza è oggetto di riflessioni e dibattiti che stanno conducendo verso un processo di estensione dei significati a esso attribuiti: non più soltanto un criterio giuridico e formale di appartenenza a una comunità politica, ma un concetto che chiama in causa i temi dell'identità, della partecipazione attiva, di diritti e doveri in qualche misura variabili.

Tuttavia, quando oggetto di dibattito è il rapporto tra *cittadinanza e immigrazione* sembra riprendere forza un concetto più semplice di cittadinanza, intesa propriamente come la posizione di un individuo di fronte a uno Stato, rispetto al quale o si è "dentro" (cioè cittadini) o si è "fuori" (cioè stranieri). La nuova immagine di una cittadinanza più inclusiva ed espansiva sembra dunque cedere il passo a un'idea in un certo senso "primitiva" di cittadinanza intesa nella sua dimensione di "esclusione/inclusione", cioè come linea di separazione tra "dentro" e "fuori". In questo caso, il problema del rapporto tra cittadinanza e immigrazione sembrerebbe ridursi alla problematica della naturalizzazione degli stranieri e dei diversi codici di naturalizzazione.

D'altro canto, occorre considerare anche il problema di quale sia effettivamente la domanda di cittadinanza degli immigrati: molte ricerche hanno infatti mostrato che in Italia la maggioranza degli immigrati – in prevalenza di recente immigrazione – non ambisce a ottenere la cittadinanza, né è interessata alla naturalizzazione. Secondo alcuni si potrebbe allora optare per una naturalizzazione parziale (*denizenship*), intesa come possibilità dell'immigrato di godere pienamente dei diritti senza acquisire formalmente una nuova cittadinanza, che potrebbe però portare con sé forti rischi di ritagliare – all'interno dell'insieme dei diritti politici, civili e sociali di cittadinanza – un set parziale di diritti da riconoscere agli immigrati.

## CITTADINANZA ATTIVA

Per cittadinanza attiva si intende l'assunzione da parte dei cittadini di un ruolo attivo nel governo della propria società.

A tal fine si rivelano fondamentali la partecipazione civica (e cioè l'esercizio dei poteri e delle responsabilità, possedute dai cittadini, nell'ambito delle politiche pubbliche) e la tutela dei diritti proclamati dalla legge (attraverso la stesura di carte dei diritti, la promozione di strutture di ascolto, lo svolgimento di azioni di monitoraggio dei servizi, l'organizzazione di manifestazioni simboliche e dimostrative).

Lo strumento più importante di partecipazione alla vita politica è sicuramente il diritto di voto che in Italia, contrariamente a quanto accade in diversi paesi europei, non è concesso agli immigrati.

Il Testo Unico, approvato nel 1998, consente loro solo forme di partecipazione intermedia alla vita politica quali l'iscrizione e l'attività nelle organizzazioni sindacali o la costituzione di organi consultivi che permettano alle associazioni di immigrati di partecipare alla gestione di progetti ed attività sociali. Questa legge, nella sua versione presentata in Parlamento nel 1997, aveva previsto, all'articolo 38, il diritto di voto per gli immigrati e, più precisamente, la partecipazione attiva e passiva alle elezioni locali per gli stranieri titolari di una carta di soggiorno (e quindi presenti in Italia da almeno 5 anni). Tale articolo è stato poi eliminato dal testo definitivo e anche un successivo disegno di legge, presentato nel settembre del 1997, è stato accantonato.

Tuttavia, a seguito della legge n.142 del 1990, che consentiva alle singole città di dotarsi di propri statuti autonomi, alcune di loro (quali Torino e Bologna) hanno ammesso gli stranieri regolarmente residenti a far parte dei consultivi locali.

In molte città si stanno inoltre sperimentando forme di partecipazione elettorale per l'istituzione di consulte comunali (organismi consultivi del consiglio e della giunta comunale che possono essere interpellati per problematiche legate all'immigrazione) e di consiglieri aggiunti (rappresentanti eletti dagli immigrati che possono partecipare e intervenire alle sedute del consiglio comunale, ma solitamente non hanno diritto di voto).

## CITTADINANZA

“La cittadinanza è il contratto tra l'individuo e lo Stato (...)  
(Carr, W. E. A. Hartnett)

“In senso stretto, la cittadinanza agisce sull'integrazione dell'individuo nel quadro politico e la partecipazione dei cittadini alle istituzioni legali.”

(Birzea, *Education for Democratic Citizenship*)

“Il cittadino è un individuo provvisto di conoscenza degli affari politici, caratterizzato da comportamenti ispirati alle virtù della cittadinanza e dotato di capacità di partecipare all'arena politica”

(Heater, *Citizenship*)

## LE QUATTRO DIMENSIONI DELLA CITTADINANZA

### ◆ Dimensione politica/giuridica

La Cittadinanza politica si riferisce ai diritti e doveri politici rispetto al sistema politico.

### ◆ Dimensione sociale

La Cittadinanza sociale si riferisce alle relazioni tra gli individui di una società.

### ◆ Dimensione culturale

La Cittadinanza culturale si riferisce alla coscienza di un patrimonio culturale comune.

### ◆ Dimensione economica

La Cittadinanza economica si riferisce al rapporto dell'individuo con il mercato del lavoro e dei consumatori; questo implica il diritto a un impiego e a un livello minimo di esistenza.

## CITTADINANZA ATTIVA / PRATICA DELLA CITTADINANZA

La società olandese è connotata, dagli anni sessanta, dal “modello partecipativo”. Il modello in cui la democrazia è considerata una prerogativa solo della sfera pubblica, del parlamento o del governo, non è più sufficiente. La scolarizzazione più elevata ha come effetto secondario il fatto che i cittadini possono partecipare e sono spinti a partecipare a tutti i campi della vita e della società (in famiglia, nelle associazioni, nelle imprese, nella vita politica...)

L'intensità della cittadinanza attiva è direttamente legata alla qualità dell'educazione civica.

L'educazione civica nei Paesi Bassi è organizzata come una disciplina specializzata (educazione politica o educazione civica) oppure integrata nelle lezioni di storia.

## GLI OBIETTIVI DELL'EDUCAZIONE

### ◆ Campo politico:

- conoscenza del sistema politico;
- atteggiamento democratico;
- competenza legata alla partecipazione

### ◆ Campo sociale

- conoscenza delle relazioni sociali nella società;
- competenze sociali.

### ◆ Campo culturale

- conoscenza dell'eredità culturale, storica;
- competenze di base (competenze linguistiche: leggere e scrivere).

#### ◆ Campo economico

- formazione professionale;
- competenze economiche (legate all'impiego e tutte le altre attività economiche).

### **L'EDUCAZIONE CIVICA**

Il fine dell'educazione civica è: indurre i cittadini a partecipare in modo attivo alla società civile ed al processo decisionale in una democrazia costituzionale.

L'educazione civica è volta ad approfondire e sviluppare:

- la conoscenza
- gli atteggiamenti e le opinioni
- le competenze intellettuali
- le competenze legate alla partecipazione

### **L'EDUCAZIONE CIVICA NELL'INSEGNAMENTO SECONDARIO NEI PAESI BASSI**

Nell'insegnamento secondario nei Paesi Bassi, la disciplina fa parte dei grandi obiettivi dell'insegnamento, al fine di sviluppare la comprensione del funzionamento della cittadinanza democratica, anche a livello internazionale.

L'educazione civica è organizzata come una disciplina speciale o viene integrata nella disciplina di storia.

I temi dell'educazione civica riguardano i seguenti campi:

1. Socializzazione ed educazione: i processi di socializzazione e il ruolo dei mass media.
2. Ambiente, vita quotidiana e relazioni sociali: le categorie primarie, le relazioni tra i sessi, il modo di vivere insieme, i problemi ambientali.
3. Lavoro e tempo libero: le questioni sociali ed economiche.
4. Tecnologia e società: gli sviluppi tecnologici e scientifici e la loro influenza nella società.
5. Strutture politiche e processi politici: il sistema politico, il processo decisionale politico, le ideologie politiche, il sistema giuridico, la criminalità.
6. Relazioni internazionali: le interdipendenze politiche, sociali ed economiche a livello globale

### **L'EDUCAZIONE CIVICA E LA CATEGORIA TARGET DEGLI STRANIERI NEI PAESI BASSI**

Nella storia dei Paesi Bassi il concetto di minoranza è sempre stato presente. Però, dagli anni sessanta, è stata implementata una politica delle minoranze.

All'inizio la politica non si orientava verso l'integrazione nella società olandese, ma verso il benessere e la possibilità per i gruppi di stranieri di vivere la propria cultura e di mantenere la propria identità.

Dal 1994 la politica delle minoranze è evoluta verso una politica di integrazione.

Nel 1997 è stata votata e messa in atto la nuova legge "Vet Inburgering Nieuwkomers" (Legge sull'integrazione dei nuovi arrivati). Tutti gli stranieri (i nuovi arrivati) che vogliono stabilirsi definitivamente nei Paesi Bassi sono obbligati a partecipare alle azioni di integrazione. L'obiettivo di tale legge è far sì che gli stranieri entrino a far parte attivamente, il più in fretta possibile, della società olandese e cioè, concretamente, partecipino in modo attivo all'educazione e al mercato del lavoro. Questa nuova legge attribuisce un'importanza cruciale all'apprendimento della lingua olandese.

## CITTADINANZA

**Cittadinanza:** qualità di membro di uno Stato-nazione, conferita dalla nascita o da procedure giuridiche specifiche in caso di immigrazione da uno Stato all'altro.

Essa conferisce diritti e obblighi:

### I Diritti

#### civili

- libera espressione
- accesso all'informazione
- libera associazione
- uguaglianza davanti alla legge

#### politici

- diritto di voto
- elezioni libere
- diritto di candidarsi

#### socio-economici

- benessere
- lavoro
- sicurezza sociale

### I Doveri

Nella costituzione della Romania, l'articolo 4, "l'Unità del popolo e l'uguaglianza tra i cittadini" stabilisce che la Romania è "la patria comune e indivisibile di tutti i suoi cittadini, senza differenza di razza, di nazionalità, di origine etnica, di lingua, di religione, di sesso, di opinione, di appartenenza politica, di ricchezza o di origine sociale".

L'articolo 6 "Diritto di identità" afferma che lo Stato riconosce e garantisce alle persone appartenenti alle minoranze nazionali, il diritto alla preservazione, allo sviluppo e all'espressione della loro identità etnica, culturale, linguistica e religiosa.

Secondo la Costituzione, tutti i cittadini romeni sono uguali, non vengono discriminati davanti alla legge, e hanno gli stessi diritti e doveri. I cittadini sono uguali davanti alla legge e alle autorità pubbliche senza privilegi e senza discriminazione. (articolo 16: *Diritti, libertà e doveri fondamentali*).

Con la decisione HG n. 430 del 2001, il Governo ha stabilito una **Strategia per il miglioramento della situazione dei Rom** volta a promuovere la partecipazione dell'etnia dei Rom alla vita economica, sociale, culturale, scolastica e politica della società, coinvolgendo questa popolazione in programmi del settore assistenziale, di sviluppo comunitario, di prevenzione della discriminazione istituzionale e sociale. Ci si propone inoltre di facilitare l'accesso di questi cittadini ai servizi offerti dalla società, contribuire alla formazione e alla promozione di un'élite intellettuale ed economica, e intervenire presso l'opinione pubblica per cambiare in modo positivo l'immagine comune dei Rom, basandosi sui principi della tolleranza e della solidarietà sociale. Questa strategia si svilupperà lungo l'arco di dieci anni (2001-2010) e riguarderà i seguenti dieci settori: amministrazione e sviluppo comunitario, alloggio, sicurezza sociale, sanità, economia, giustizia e ordine pubblico, protezione dell'infanzia, educazione, cultura e culto, comunicazione e partecipazione civica. Per applicare la strategia, verranno create strutture nazionali e locali, a livello amministrativo, politico e di ricerca, e si insisterà particolarmente sulla cooperazione con gli organismi non-governativi. A parte le attività dirette all'infrastruttura dell'educazione, la sanità e la cultura, la Strategia pone un accento particolare sulla partecipazione attiva dei Rom alla vita sociale. Questa politica verrà realizzata attraverso progetti di sviluppo locale, progetti di intervento sociale e progetti che portino a cambiamenti fino al livello locale delle comunità Rom. La Strategia cercherà di raggiungere la dimensione microsociale, al livello delle comunità Rom, sperando in tal modo di contribuire al loro adattamento alla vita sociale della società in cui vivono e lavorano, accanto alla popolazione maggioritaria.

La protezione dei cittadini romeni di etnia Rom non deve però pregiudicare i diritti e le libertà degli altri cittadini romeni. Questo è il principio dell'uguaglianza stipulato dalla Strategia per il miglioramento della situazione dei Rom.

## PRATICA DELLA CITTADINANZA

Il terzo capitolo della **Strategia per il miglioramento della situazione dei Rom** “Scopi e obiettivi generali”, indica che, per migliorare la condizione della popolazione Rom in Romania, il Governo fissa come obiettivo quello di aumentare la partecipazione dei Rom alla vita economica, sociale, pedagogica, culturale, politica basandosi su progetti di assistenza settoriale e di sviluppo comunitario.

Il capitolo “*Giustizia e ordine pubblico*” prevede la realizzazione di programmi di educazione giuridica e di prevenzione della delinquenza.

Il capitolo “*Educazione*” propone programmi che incoraggiano i genitori a partecipare ai programmi extra-scolastici ed a partecipare ad un processo educativo permanente. Lo stesso capitolo propone ai giovani Rom programmi che li incoraggiano a seguire gli studi superiori per ottenere posti nell'amministrazione e in diverse istituzioni pubbliche. Questo tipo di studi riguarda principalmente le facoltà di scienze sociali, di amministrazione pubblica, di medicina, le accademie militari, ecc.

Il capitolo “*Comunicazione e impegno civico*” menziona lo sviluppo di programmi per l'educazione civica e l'informazione dei Rom, ed i mass-media sono incoraggiati a mostrare la situazione ed i bisogni dei Rom nei seguenti campi: educazione, educazione per la salute, status giuridico, cultura... tutto questo in modo realistico e senza alcun pregiudizio nei confronti dell'etnia Rom. Ogni tanto, si suggerisce ai mass-media di effettuare delle ricerche e dei servizi sulla condizione sociale delle comunità di Rom in Romania.

**INCLUSIONE**

/

**ESCLUSIONE**

## INTEGRAZIONE

**Integrazione:** azione del rendere intero, azione di fare entrare una parte nell'insieme.

Sulla scala della società, l'integrazione assicura la coordinazione dei suoi diversi componenti per garantire il buon andamento dell'insieme. Una società sarà considerata integrata se è caratterizzata da un grado elevato di coesione sociale.

Per l'individuo, l'integrazione comprende le interazioni con i membri di una società al fine di arrivare ad un sentimento di identificazione con il gruppo e con i suoi valori.

L'integrazione suppone la realizzazione di più condizioni:

- un'interdipendenza stretta tra i membri di una stessa società in una dinamica di scambio
- una partecipazione attiva al complesso delle attività della società e non solo alla sua economia e a certi vantaggi
- l'adesione alle regole di funzionamento ed ai valori della società di accoglienza
- il rispetto di ciò che garantisce l'unità e l'integrità della comunità di cui si diventa parte integrante.

In Francia, la nozione di integrazione riguarda principalmente la popolazione immigrata. Fino ad oggi, essa si realizzava individualmente, attraverso la pratica della lingua, l'apprendimento culturale e la partecipazione alla vita sociale. L'immigrato doveva fondersi alla società di accoglienza. Le particolarità di ognuno erano riservate alla sfera privata. Questo modello ha funzionato bene con le popolazioni di paesi europei. Si è invece rivelato limitato per quanto riguarda l'accoglienza degli immigrati dall'Africa e dall'Asia.

I poteri pubblici hanno adottato un nuovo approccio. Nel 1993, per l'Alto Comitato dell'Integrazione, "(essa) consiste nel suscitare la partecipazione attiva alla società intera dell'insieme di donne e di uomini chiamati a vivere in modo duraturo sulla nostra terra accettando senza secondo fine che sussistano specificità, soprattutto culturali, ma ponendo l'accento sulle somiglianze e le convergenze nell'uguaglianza dei diritti e dei doveri, per garantire la coesione del nostro tessuto sociale".

Nel 1998, il Ministero del Lavoro e della Solidarietà ha stabilito una politica di integrazione delle popolazioni immigrate basata su tre principi:

- posto unico di accoglienza
- lotta contro le discriminazioni
- naturalizzazione nei più brevi tempi possibili.

## ASSIMILAZIONE

L'assimilazione è considerata un processo unilaterale il cui risultato finale è uno stato di conformità perfetta a livello sociale e culturale con la società di accoglienza. Essa consiste nell'abbandonare la propria identità culturale per adottare la cultura dominante.

L'assimilazione individuale per mezzo della scuola e delle altre istituzioni è stata l'obiettivo implicito del modello francese di integrazione. In questo modello, la nazionalità – cittadinanza si fonda principalmente sull'adesione al contratto sociale che rappresenta il "diritto della terra" e sullo spostamento di tutte le specificità sulla sfera privata.

Attualmente questa nozione è stata abbandonata dai poteri pubblici in favore di quella di integrazione.

## INSERIMENTO

Significa l'azione che punta a fare evolvere un individuo isolato o emarginato, verso una situazione caratterizzata da scambi soddisfacenti con il suo ambiente. Indica anche il risultato di quest'azione che viene determinato dal tipo e dall'intensità degli scambi tra l'individuo e il suo ambiente.

Per l'immigrato, questo è l'elemento principale e, nello stesso tempo, passivo, dell'istanza di integrazione. L'inserimento consiste nel trovare il proprio posto all'interno di un gruppo o di una società. La società di accoglienza riconosce allo straniero il posto che questo occupa in un'economia, un quadro sociale e culturale e ne conserva, almeno parzialmente, l'identità di origine, le specificità culturali, i modi di vita.

In Francia, il termine inserimento è ormai sempre più riservato all'assistenza sociale o all'ambito professionale. La legge del 1/12/1988, che istituisce il Reddito Minimo di Inserimento, definisce così i beneficiari che rientrano in questa categoria: "Tutte le persone che, data la loro età, il loro stato psichico o mentale, la loro situazione economica e lavorativa, si trovano nel'incapacità di lavorare, hanno diritto ad ottenere dalla collettività i mezzi sufficienti per vivere. L'inserimento sociale e professionale delle persone in difficoltà costituisce un imperativo nazionale."

La disciplina relativa all'inserimento degli immigrati non è, per principio, oggetto di una misura specifica. Essa si iscrive nel diritto comune.

I poteri pubblici mirano principalmente all'inserimento attraverso l'impiego. Questo sta alla base di tutta la futura integrazione. Sono proposte azioni nei seguenti campi:

- inserimento professionale
- formazione
- accesso al lavoro
- assunzione preferenziale
- passaggio tramite strutture intermedie.

## **DISCRIMINAZIONE**

In Francia è associata agli altri paesi europei nella lotta contro la discriminazione. La Direttiva 2000/78/CE del Consiglio del 27 novembre 2000 istituisce un quadro generale favorevole all'uguaglianza di trattamento in materia di impiego e lavoro. In questo testo viene effettuata una distinzione fra discriminazione diretta (differenza di trattamento basata su una caratteristica precisa) e discriminazione indiretta (disposizione, criterio o pratica apparentemente neutra, ma suscettibile di produrre un effetto sfavorevole per una o più persone determinate).

Questi orientamenti si traducono concretamente in programmi come l'iniziativa EQUAL un obiettivo della quale è la lotta contro la discriminazione e l'esclusione sociale sul mercato del lavoro e la lotta contro il razzismo sul posto di lavoro.

In Francia la lotta contro la discriminazione fa parte delle tre misure del dispositivo d'integrazione del Ministero del Lavoro e della Solidarietà. Tuttavia, "(...) secondo uno studio di CERQ (Conoscenza del lavoro, dei redditi e dei costi), quasi il terzo degli impieghi pubblici e privati sono, in Francia, interdetti agli stranieri non-europei." (Le Monde 21/4/1999).

Di fronte a quest'osservazione la nozione di discriminazione positiva assume sempre più importanza: portare aiuti supplementari a certe persone svantaggiate.

## INTEGRAZIONE

Con tale concetto si intende la capacità di confrontare e di scambiare – in un'ottica di parità e di partecipazione – valori, norme e modelli di comportamento, sia da parte degli immigrati che della società ospitante.

Quando si parla in termini generali di concetto di integrazione (contrapposto a quello di assimilazione) si intende uno scambio aperto in cui alcuni elementi di entrambe le culture vengono conservati, mentre altri tendono a modificarsi nel corso di contatti protratti nel tempo. In questo senso l'integrazione viene concepita come un progetto, un percorso, un processo che viene compiuto bilateralmente sia dall'immigrato che dalle persone ospitanti.

Tale processo consente ai nuovi residenti di partecipare attivamente alla vita economica, sociale, civica, culturale del paese d'immigrazione.

Per quanto riguarda i modelli teorici, quando si parla di integrazione ci si riferisce sostanzialmente a quattro tipologie:

1. **modello dell'assimilazione:** prevede l'adattamento dell'immigrato alle caratteristiche, tradizioni e abitudini della società d'accoglienza;
2. **modello del pluralismo:** prevede l'accettazione degli immigrati riconoscendo e sostenendo la loro specificità. I particolarismi etnici danno vita ad un riconoscimento giuridico e istituzionale di "comunità" culturali distinte. Leggi comuni universalmente accettate permettono la convivenza di diverse culture all'interno di uno stesso paese. Una netta distinzione si crea quindi tra sfera privata, in cui ognuno coltiva la propria cultura, e sfera pubblica, comune a tutti;
3. **modello del multiculturalismo:** vedi scheda;
4. **modello dell'interculturalità:** vedi scheda;

Per capire meglio, invece, questo processo e la sua realizzazione pratica occorre tenere conto di alcune dicotomie che entrano in gioco quando si parla di relazioni fra gruppi, persone e sistemi sociali:

- vicinanza/lontananza in termini sia culturali che spaziali
- appartenenza/estraneità
- identità/alterità
- inclusione/esclusione
- integrazione/separazione
- riconoscimento/disprezzo

## ASSIMILAZIONE

Per assimilazione si intende l'adattamento dell'immigrato alle caratteristiche della società ospitante. Questo comporta il graduale abbandono della cultura del paese di origine in favore dell'acquisizione dei valori, delle norme e dei modelli di comportamento propri di quella di arrivo.

Contrariamente alla nozione di integrazione tale processo si fonda sulla presunta superiorità della cultura del paese ospitante e comporta la progressiva e graduale scomparsa (attraverso l'assimilazione appunto) - nella società ospitante - delle culture minoritarie. Nei paesi dove viene adottato è facile ottenere la "naturalizzazione" ovvero l'acquisizione della cittadinanza dell'immigrato, mentre più difficile diventa l'accettazione di espressioni culturali proprie delle minoranze etniche e diverse dalla cultura del paese ospitante.

## **DISCRIMINAZIONE / ISOLAMENTO**

Per discriminazione si intende il riservare un trattamento diverso a certi individui o comunità (come, ad esempio, negare il godimento di diritti o l'accesso a certe risorse), per motivi di carattere etnico, linguistico, religioso o culturale. L'isolamento è invece una condizione di esclusione da contatti o rapporti con l'ambiente circostante, che può essere la conseguenza di una discriminazione.

Per la legge italiana, costituisce discriminazione ogni comportamento che, direttamente o indirettamente, comporti distinzione, esclusione, restrizione o preferenza basata sulla razza, il colore, l'ascendenza o l'origine nazionale o etnica, le convenzioni e le pratiche religiose, e che abbia lo scopo o l'effetto di distruggere o di compromettere il riconoscimento, il godimento o l'esercizio, in condizioni di parità, dei diritti umani e delle libertà fondamentali in campo politico, economico, sociale e culturale.

### INTEGRAZIONE

Secondo un recente censimento, i Paesi Bassi contano quasi un milione e mezzo di stranieri appartenenti alle categorie target della politica per le minoranze. Questi rappresentano intorno al 9% della popolazione olandese. I loro paesi di origine sono la Turchia, il Marocco, il Suriname, le Antille (né l'America, né la Svezia, quindi).

Si prevede che nel 2015 il loro numero raggiungerà 2 milioni, cioè il 12% della popolazione, e 40% di questi saranno rifugiati dal Terzo Mondo. È inoltre importante sapere che, in quella data, circa a metà della popolazione delle quattro grandi città (Amsterdam, Rotterdam, L'Aia, e Utrecht) sarà di origine straniera.

Fino agli anni sessanta del secolo scorso, l'integrazione – o più esattamente l'assimilazione – degli stranieri non è mai stata un problema. I rifugiati politici venuti dalle Fiandre nel XVI secolo, più tardi gli ugonotti dalla Francia e, dopo la Seconda Guerra Mondiale, i rifugiati dall'Indonesia e i minatori dalla Polonia, dall'Iugoslavia o dall'Italia, sono stati tutti perfettamente assimilati.

Allo stesso modo, l'integrazione delle minoranze olandesi, come i cattolici, gli omosessuali, gli operai, è stata un successo. Nei Paesi Bassi, ordini e classi si sono sfumati. La società olandese è egualitaria per eccellenza.

Al contrario, la nuova ondata di lavoratori venuti dalla Turchia o dal Marocco, giunta negli anni '60 del secolo scorso, non ha mai rappresentato una reale preoccupazione per i diversi governi in quanto si partiva dal presupposto che il loro soggiorno fosse solo temporaneo. Questo ha fatto sì che non venisse attivata una vera politica di integrazione.

### IL FALLIMENTO DELL'INTEGRAZIONE

L'integrazione dei "nuovi" stranieri (provenienti da paesi non occidentali) è, negli ultimi tempi, considerata un fallimento. Si viene sempre più a delineare la minaccia di una classe di esclusi in cui regnano la disoccupazione, la povertà, l'insuccesso scolastico e la criminalità, mentre i casi di successo rimangono eccezioni.

Malgrado le misure prese dal governo, quali le ore di supporto nelle scuole elementari e la discriminazione positiva sul mercato del lavoro, un numero molto alto di stranieri rimane emarginato nella società olandese. Nasce così un nuovo tipo di segregazione (scuole che accolgono in maggior misura bambini di immigrati, quartieri in cui vivono quasi esclusivamente stranieri) con un conseguente ripiegamento di questi ultimi su se stessi ed un rigetto dei valori occidentali e, in particolare, di quelli olandesi, ed il pericolo dell'integralismo. Per alcuni, il fallimento dell'integrazione, l'esclusione ed i pericoli che essa rappresenta per la società olandese, sono direttamente attribuibili all'ideologia della società multiculturale.

Da sempre i Paesi Bassi sono stati una terra di tolleranza. La legge vieta la discriminazione, cioè il trattamento disuguale di persone o di gruppi a seconda di caratteristiche come l'origine, il colore, il sesso, le preferenze sessuali, la religione, la lingua o le convinzioni politiche. Fino ad oggi i partiti politici che raccomandano la discriminazione oppure il razzismo non hanno mai attecchito nei Paesi Bassi.

La comparsa improvvisa del fenomeno Pim Fortuyn nella politica olandese (2001-2002) ha tuttavia messo fine al mito dei Paesi Bassi "terra di tolleranza". Questo politico non ha esitato a qualificare pubblicamente l'Islam "religione arretrata" e, per la prima volta, ha collegato chiaramente l'elevato tasso di criminalità agli stranieri. All'epoca delle elezioni legislative del 15 maggio 2002, la lista di Pim Fortuyn (che era appena stato assassinato) ha ottenuto il numero record di 26 posti su 150. La sinistra in generale ha subito una pungente sconfitta.

## INTEGRAZIONE

**Integrazione sociale:** processo attraverso il quale si realizza un equilibrio funzionale tra l'individuo o il gruppo e l'ambiente sociale specifico o generale.

“L'integrato” può essere una persona, un gruppo di persone, una categoria sociale, ecc.

Le fasi dell'integrazione sono: l'insediamento, l'adattamento, la partecipazione e l'integrazione propriamente detta.

Esistono due tipi di integrazione:

- l'integrazione attraverso l'assimilazione della cultura del sistema nel quale ci si integra;
- l'integrazione tramite lo scambio reciproco: due unità si trasformano attraverso l'interazione in vista di un'azione di ottimizzazione.

La politica d'integrazione agisce sull'eliminazione degli ostacoli formali e delle discriminazioni.

Le persone vengono giudicate e trattate in base ai loro meriti individuali.

Nel terzo capitolo “*Scopi e obiettivi generali*” della **Strategia per il miglioramento della situazione dei Rom**, il Governo propone di sostenere la formazione e la promozione di un'élite intellettuale ed economica nelle comunità Rom, che agevolerà l'integrazione sociale.

Il capitolo “*Progresso economico*” propone una serie di misure per l'orientamento professionale, destinate a stimolare lo sviluppo dei mestieri tradizionali richiesti dal mercato, l'applicazione di programmi di aiuto finanziario specifici per lo sviluppo della cultura Rom, mediante la creazione di piccole e medie imprese, anche da parte delle donne Rom, così come misure per la riduzione del numero di disoccupati all'interno di questa categoria di popolazione tramite la creazione di aiuti destinati a incoraggiare le imprese che assumono Rom.

Per le popolazioni Rom che vivono in campagna saranno concepiti programmi che permetteranno loro di diventare proprietari terrieri, incoraggiandoli così a sviluppare attività agricole.

Saranno accordati crediti alle piccole e medie imprese i cui padroni sono Rom, e, per i membri delle comunità Rom che vivono in zone svantaggiate, saranno realizzati programmi di riabilitazione.

La politica del Governo punta alla coerenza tra l'inclusione sociale, civica, economica e politica. Si tratta di garantire l'uguaglianza delle opportunità per la partecipazione civica dei Rom in un sistema democratico, per l'accesso senza discriminazione al lavoro, per l'accesso ai servizi sociali garantiti dallo Stato e per permettere l'organizzazione politica e sociale delle comunità Rom.

## ASSIMILAZIONE

**Assimilazione:** processo mediante il quale un gruppo può ricevere, interiorizzare e applicare dei valori, delle norme e dei modelli di comportamento o di stili di vita specifici di un altro gruppo con il quale si trova in contatto.

Si distingue tra l'assimilazione culturale attraverso l'acculturazione (la sparizione del modo di vivere proprio di un gruppo, in seguito all'adozione e alla messa in pratica del modo di vivere della comunità nella quale ci si integrerà) e l'assimilazione strutturale (l'accettazione di nuovi membri da parte della comunità integrante senza differenze di ruoli e di status sociali).

La politica del Governo romeno non è indirizzata all'assimilazione della popolazione Rom da parte della popolazione maggioritaria.

Riaffermando il diritto di tutte le minoranze, compresa quella Rom, di partecipare in modo attivo all'elaborazione, messa in pratica e valutazione delle politiche pubbliche riguardanti questa minoranza, e tenendo conto che i problemi delle minoranze devono essere presi in considerazione, il Governo romeno considera il miglioramento della situazione dei Rom una scommessa nazionale.

## INSERIMENTO

Il Governo si propone di realizzare politiche coerenti di inclusione sociale, civica, economica e politica: si tratta di favorire la parità di opportunità per i Rom di partecipare al sistema democratico, cioè l'accesso non discriminatorio all'impiego, al benessere, ai servizi sociali garantiti dallo Stato e all'organizzazione politica e sociale delle comunità Rom.

Perché c'è bisogno di una tale politica?

Un grande numero di Rom non ha né documenti di identità, né altri documenti legali, per esempio il certificato di nascita. È per questo che numerosi Rom adulti non possono partecipare alle elezioni, non possono beneficiare né di una protezione sociale, né di sussidi e di aiuti per i loro bambini, non possono né vendere, né comprare proprietà.

La realtà dimostra che un terzo dei Rom non lavora costantemente e, tra questi, solo una metà svolge un lavoro qualificato. Solo una metà dei bambini frequenta regolarmente la scuola, e l'analfabetismo riguarda un terzo della popolazione con più di 45 anni. La mancanza di investimento nell'educazione, insieme all'effetto di marginalizzazione sociale generato dagli stereotipi e i pregiudizi esistenti, sono le cause di un accesso limitato al mercato del lavoro, e implicitamente, di un aumento della povertà nelle comunità Rom.

## ADATTAMENTO

**Adattamento:** cambiamento di un individuo o di una specie al contatto con un ambiente, avente come effetto la riduzione o la scomparsa delle differenze, delle disarmonie esistenti precedentemente tra questo e l'ambiente.

L'adattamento sociale dell'individuo all'ambiente culturale, economico e perfino biologico è spesso affiancato dal suo contrario e cioè dal rifiuto o, addirittura, dall'aggressività.

L'adattamento all'ambiente si ottiene mediante l'azione dei sistemi educativi, l'orientamento professionale e le relazioni umane.

Considerando le difficoltà con le quali si confrontano i cittadini Rom di nazionalità romena, così come la loro volontà di individuare soluzioni ottimali per risolverle, il Governo romeno propone, nella **Strategia per il miglioramento della situazione dei Rom**, di applicare il principio del consenso. La Strategia è il risultato di uno sforzo comune del Governo e delle organizzazioni non governative appartenenti alle comunità Rom. L'attuazione dei programmi di applicazione di questa Strategia per i Rom sarà realizzata consultando i rappresentanti delle organizzazioni non governative Rom. La Strategia si propone di rispondere ai bisogni specifici dell'etnia Rom e mira a raggiungere un quadro sociale attraverso il quale i Rom possano integrarsi nella società romena, rispettando così il principio dell'utilità sociale.

Nel capitolo "Alloggi" di questa Strategia, il Governo, in accordo con le organizzazioni non governative, propone l'applicazione alle popolazioni Rom delle decisioni e degli atti normativi relativi al regime della proprietà, così come dei programmi di ristrutturazione degli alloggi e dell'ambiente, lo sviluppo di lavori infrastrutturali (sistema di canalizzazione, gas, elettricità, servizi pubblici sanitari), la promozione di programmi di stanziamento per famiglie con bambini numerosi e senza alcun aiuto materiale: bisognerà indurre i Rom a partecipare direttamente alla realizzazione di questi programmi.

## DISCRIMINAZIONE

**Discriminazione:** trattamento ineguale degli individui o dei gruppi in base ad alcune caratteristiche quali l'appartenenza etnica, razziale, religiosa o di classe. In generale, il termine è impiegato per descrivere l'azione di una maggioranza dominante nei confronti di una minoranza dominata e implica un pregiudizio verso una persona o un gruppo.

Fattori che favoriscono la discriminazione: la conoscenza insufficiente degli altri, la generalizzazione della propria esperienza di vita (emissione di giudizi riguardanti un intero gruppo, partendo dall'esperienza acquisita nei confronti di una persona o un piccolo numero di persone appartenenti a questo gruppo), lo sviluppo di pregiudizi riguardanti le persone con le quali ci si confronta.

Nella Strategia per il miglioramento della situazione dei Rom si constata che, durante tutta la Storia, i Rom sono stati oggetto di schiavitù e di discriminazione, fenomeno che ha lasciato tracce profonde nella memoria collettiva del gruppo e che ha provocato l'emarginazione sociale di questa categoria di popolazione. Il Governo ed i membri della società civile, compresi i rappresentanti delle organizzazioni non governative Rom, propongono di prevenire la discriminazione istituzionale e sociale dei cittadini di etnia Rom, tramite un accesso non limitato ai servizi pubblici della società.

Nelle linee di azione della Strategia, nel capitolo "Sviluppo e amministrazione comunitaria", si stipula la creazione del Consiglio Nazionale contro la Discriminazione, i cui membri sono anche rappresentanti dei Rom, per iniziare e sviluppare azioni educative di lotta contro la discriminazione, coinvolgendo anche i funzionari delle amministrazioni centrali e locali. Sulla base dell'Ordinanza n° 137/2000 (la prima di questo tipo nell'Europa dell'Est), si applicano sanzioni per tutte le forme di discriminazione, si puniscono gli impiegati pubblici che abbiano commesso atti di natura discriminatoria verso i cittadini. L'assunzione e la promozione degli impiegati pubblici si fondano su una base non discriminatoria.

Nel capitolo "*Il benessere del bambino*" si prevede la partecipazione delle donne appartenenti all'etnia Rom ai programmi di lotta contro la discriminazione dei bambini scolarizzati e dei bambini che si trovano in situazioni difficili.

L'introduzione dei temi sulla prevenzione e la lotta contro la discriminazione nel corpo comune dei programmi scolastici rappresentano un "passo avanti" molto importante per la politica dello Stato romeno in questo campo.

# CULTURA

## FRANCIA

### MULTICULTURALITA' / PLURICULTURALITA'

Il concetto di multiculturalità è nato in Canada negli anni '60. Esso è il risultato di una scelta politica che si basa sul riconoscimento delle differenze attraverso la creazione di dispositivi particolari. Esso garantisce alle specificità culturali un'uguale rappresentazione nella comunità politica. È una risposta pragmatica alla gestione della diversità propria di tutte le società industriali.

In Europa Occidentale l'uso del termine multiculturalità coincide con il passaggio da un'immigrazione economica per definizione temporanea, ad una presenza permanente di popolazioni provenienti dai paesi musulmani. Queste sono percepite come le più lontane da una "cultura occidentale".

In Francia la multiculturalità rimanda alla forma di organizzazione supposta comunitaria delle popolazioni immigrate provenienti dalle vecchie colonie. La coesione intorno alla nazionalità e/o alla religione comporta rivendicazioni specifiche. Tramite l'attaccamento alla difesa dell'unità della nazione e dell'universalità dei diritti del cittadino, questo sistema, che ricorda l'organizzazione sociale degli Stati Uniti, è rifiutato, per principio, dai poteri pubblici e dall'élite intellettuale.

In realtà, dagli anni 1980, la classe politica non ha più esitato a qualificare la società francese come multiculturale, multirazziale. Si tratta di integrare le differenze nei grandi principi della Repubblica. L'apertura delle leggi sull'associazionismo del 1901 agli stranieri conferisce uno statuto legale alle organizzazioni che privilegiano la cultura e l'identità.

Attualmente gli aiuti pubblici che permettono l'espressione della diversità delle culture e delle appartenenze fanno parte dei dispositivi che favoriscono l'integrazione.

### INTERCULTURALITA' / ATTEGGIAMENTO INTERCULTURALE

Il modello francese di integrazione – assimilazione ha trovato molto rapidamente i suoi limiti. La sua realizzazione è impossibile: è sempre meno desiderata. L'incontro di due culture non ha portato all'assorbimento dell'una da parte dell'altra. Pertanto, la riflessione è stata portata sull'interculturalità per uscire dal vicolo cieco assimilazione/ripiegamento comunitario delle popolazioni immigrate.

L'interculturalità è attualmente difficile da definire perché la nozione di cultura stessa è multipla: i diversi campi delle scienze umanistiche hanno ognuna un approccio specifico. È possibile comunque stabilire alcuni principi. L'appartenenza culturale è un rapporto tra l'individuo, la sua identità e l'altro, il gruppo. Essa riguarda gruppi, viene trasmessa, evolve e comporta una parte di rappresentazioni incosce. Essa è necessariamente il prodotto di più culture. Rappresenta una costruzione a partire da elementi che interagiscono tra di loro. L'interculturalità diventa la coabitazione di due sistemi in costante movimento.

Tuttavia, se il concetto è difficile da circoscrivere, in pratica, le situazioni interculturali sono molto reali. Si tratta di gestirle. Bisogna superare la concezione di una cultura ritenuta più evoluta e che considera legittimo imporre la sua rappresentazione degli eventi. Un unico modello culturale non può rappresentare da solo la realtà. In questo contesto l'interculturalità diventa un approccio, un apprendimento.

Concretamente sono state organizzate delle azioni in diversi settori. Certe imprese propongono ai loro quadri dei moduli di sensibilizzazione all'interculturalità. I lavoratori sociali e i formatori si vedono proporre corsi di formazione per gestire più efficientemente le situazioni di conflitto che incontrano.

Per eliminare gli ostacoli all'incontro interculturale, si possono suggerire alcuni assi di lavoro:

- identificare i pregiudizi
- informarsi sulle politiche di integrazione
- valorizzare le culture dei paesi di origine
- valorizzare le competenze

## TRATTI CULTURALI

Si tratta di tutto quello che unisce i membri della stessa cultura e che la può distinguere da un'altra. I principali tratti culturali distintivi sono:

- la coscienza dell'identità e dell'appartenenza a un gruppo
- la lingua
- l'habitat, l'architettura
- i costumi e le credenze
- le modalità di organizzazione sociale ed i rapporti al lavoro
- le tecnologie e le modalità di scambio.

## MODELLI CULTURALI

Questo concetto è usato soprattutto in antropologia ed in sociologia. Esso permette di affrontare i fenomeni di acculturazione, e per estensione l'integrazione, quando due gruppi sono in contatto. Le trasformazioni del modello culturale di origine indicano gli elementi presi dalla cultura del paese di accoglienza.

## IDENTITA' CULTURALE

La concezione francese della cultura trova le sue radici nel Secolo dell'Illuminismo. La cultura è un processo universale che distingue l'uomo dall'animale. Attraverso la ragione, le conoscenze universali, le scienze, le arti, l'uomo domina la natura e i suoi pericoli. Cultura è uguale a civilizzazione, progresso e complessità.

La nozione di identità culturale compare nell'ambito della decolonizzazione e dell'affermazione delle rivendicazioni nazionali degli anni 1960. Rappresenta essenzialmente un complesso di tratti culturali propri a un gruppo etnico (lingua, religione, arte,...) che ne stabilisce l'individualità, ma anche il sentimento di appartenenza di un individuo a questo gruppo. Questa nozione si basa su criteri oggettivi e soggettivi.

In Francia l'identità culturale è rivendicata all'interno dello stesso Stato-nazione. Alcuni componenti dell'entità Francia si riferiscono anche (nello stesso tempo?) ad un'altra appartenenza. I criteri invocati sono generalmente di ordine culturale (lingua, tradizioni) e trovano il loro ancoraggio in un dato territorio.

Nei giovani immigrati, l'identità rivendicata è quella del paese di origine dei genitori. Questa tendenza diminuisce nei giovani nati in Francia. Un soggiorno nel paese di partenza dei genitori rafforza il loro sentimento di appartenenza alla società francese e li induce a trovare più punti comuni con i connazionali che con i primi arrivati.

## IDENTITA' CULTURALE / MODELLO CULTURALE

Per identità culturale si intende l'insieme dei riferimenti culturali (valori, norme di condotta, linguaggio, usi propri di una comunità) attraverso i quali un individuo o un gruppo si definisce, si manifesta e desidera essere riconosciuto.

Questo concetto chiama in causa nozioni di tipo psicologico e sociologico. Se infatti il termine identità si riferisce alla percezione che ogni individuo ha di se stesso (intesa come consapevolezza di esistere come persona in sé, ma anche in relazione agli altri), la cultura è invece il patrimonio globale evolutivo del singolo individuo e dei gruppi sociali di appartenenza. L'identità rappresenta così una sorta di crocevia tra individuo e società, uno dei luoghi nei quali si misura la forza relativa dell'individuo e della collettività nella quale l'individuo vive, cresce, è socializzato; rappresenta quindi in ultima analisi un prodotto personale e un prodotto di un processo di socializzazione.

L'identità culturale di una persona è oggi data dal dinamico insieme delle identificazioni con vari gruppi culturali: i processi di globalizzazione tendono infatti a rendere compatibili e a sovrapporre diverse identità. La multiculturalità generata dalle migrazioni internazionali rappresenta l'aspetto più visibile del processo di progressiva inclusione nella cultura di ognuno di elementi delle varie culture. Si ipotizza la formazione di un "villaggio globale", nel quale le uniche differenze siano quelle fra identità individuali. In ogni caso, però, i processi di omogeneizzazione collettiva non possono distruggere il bisogno di identificazione e di appartenenza: nel tessuto sociale i coaguli relazionali dotati di una propria stabilità tendono a rafforzare costantemente se stessi attraverso la valorizzazione di specifici elementi di identità culturale.

## MULTICULTURALITA' / PLURICULTURALITA'

Diversamente dalla nozione di interculturalità (che prevede l'interazione e lo scambio fra soggetti di culture diverse in un'ottica di uguaglianza, ma anche di valorizzazione delle differenze), per multiculturalità o pluriculturalità si intende la semplice compresenza di culture diverse nello stesso territorio.

Tra i modelli di integrazione che i diversi paesi hanno adottato rispetto all'immigrazione in base alla loro storia, alla loro cultura, alla realtà politico-sociale ed economica del loro territorio si parla anche di modello multiculturale. Tale modello si fonda sul riconoscimento ed il rispetto delle differenze culturali dei diversi popoli e teorizza l'opportunità di arricchimento reciproco determinato dalla coesistenza di culture differenti che mantengono la loro peculiarità. In questo modello si esclude a priori l'esistenza di una cultura egemone unificante.

All'interno del multiculturalismo è possibile altresì individuare due tipologie:

1. il multiculturalismo radicale;
2. il multiculturalismo temperato.

Nel primo ogni cultura viene accettata per quello che è senza alcun giudizio di valore e anzi ne viene esaltata la potenzialità nel confronto con ogni altra cultura. Per quanto riguarda la realizzazione pratica, bisogna segnalare che tale modello teorico non è stato ancora applicato in nessun paese.

La seconda tipologia, invece, si fonda su una presunzione di pari dignità di tutte le culture che devono tuttavia essere verificate e selezionate poiché non devono trovarsi in contraddizione con la tutela dei diritti universali delle persone. Per quanto riguarda il grado di applicazione pratica rileviamo che tale modello viene realizzato soltanto in Svezia in cui le popolazioni immigrate non differivano di molto dalle popolazioni locali in termini di contiguità culturale.

## INTERCULTURALITA'

Per interculturalità si intende un sistema di relazioni e di interscambio fra soggetti portatori di valori, lingue, tradizioni e religioni diverse che convivono in una comunità sociale

La nozione di interculturalità identifica un processo storico e culturale che prevede la contemporanea applicazione di due concetti fondamentali spesso ritenuti antitetici o comunque difficilmente conciliabili: eguaglianza e valorizzazione delle differenze.

Il processo di costruzione di un'identità culturale avviene tramite un continuo percorso di identificazione/differenziazione che prevede necessariamente l'esistenza dell'altro. Non esiste identità senza alterità. Questo concetto è alla base del paradigma interculturale.

Il processo interculturale non si limita a un pluralismo esteso, nel quale tutte le culture sono riconosciute ma ciascuna vive isolata dalle altre, ma nemmeno si basa su principi di assimilazione che, in base ai criteri di eguaglianza, conducono all'annientamento delle differenze. Per la sua concreta realizzazione necessita di scelte che permettano la creazione di spazi per l'incontro e per il confronto tra persone e gruppi, finalizzati alla promozione della conoscenza reciproca a tutti i livelli della vita politica, economica, sociale e culturale.

Queste le dimensioni che definiscono l'interculturalità:

1. l'interculturalità non indica una forma di mediazione riduttiva degli apporti culturali differenti ma, al contrario, presuppone un continuo e produttivo confronto fra modelli culturali diversi;
2. la diversità culturale è una risorsa per la crescita della società e delle persone;
3. l'interculturalità comporta, oltre all'accettazione e al rispetto dell'altro, il riconoscimento dell'identità e della pari dignità della sua cultura nell'ottica di una continua ricerca di dialogo, di comprensione e di reciproco arricchimento;
4. l'interculturalità prevede che ciascuno non pretenda che l'altro debba adeguarsi ai modelli della propria cultura di appartenenza, considerati validi in assoluto;
5. l'interculturalità prevede che i soggetti siano capaci di cambiare prospettiva e punti di osservazione per comprendere e conoscere la realtà nelle sue diverse dimensioni;
6. l'interculturalità non nega il conflitto, ma educa a risolvere il conflitto secondo modalità non violente o comunque non distruttive.

In tale ottica si rivela fondamentale la promozione di occasioni di incontro e confronto fra persone e gruppi – a livello politico, economico, sociale e culturale – volte a favorire la conoscenza reciproca.

### IDENTITA' DEGLI OLANDESI

In questi ultimi 40 anni i Paesi Bassi si sono sviluppati in una società (post)moderna, sorprendentemente multiforme e Libertaria. Questa società tuttavia sembra tuttora regolata dalle norme basate sulla cultura maggioritaria della classe media, cultura di cittadini prosperosi, democratici e altamente qualificati.

Tutti quelli che si allontanano da questa cultura corrono il rischio di essere esclusi. Per alcuni, la società multiculturale si limita al campo della musica e della cucina: è tutta un'altra cosa per quanto riguarda la famiglia, l'uguaglianza dei diritti degli uomini e delle donne, le diverse espressioni della sessualità o, meglio ancora, l'indipendenza dell'individuo, l'intelligenza sociale, le capacità comunicative, ecc. Nell'insegnamento e nel mondo del lavoro ha costantemente luogo una selezione.

### IDENTITA' DEGLI STRANIERI

Nel corso degli anni '70 e '80, è stata accordata una grande importanza all'insegnamento della propria lingua e cultura. L'integrazione si doveva fare progressivamente.

A partire dagli anni '90 però l'insegnamento della lingua del paese di origine è stato considerato come un processo volto a facilitare l'acquisizione dell'olandese. Quelli che criticano la società multiculturale si chiedono infatti se il mantenimento della propria lingua, identità e cultura sia veramente compatibile con l'emancipazione e l'integrazione.

### PLURICULTURALITA' PIUTTOSTO CHE MULTICULTURALITA'

Si capisce sempre più come l'integrazione unita al mantenimento della propria identità sia un'illusione. Mettere l'accento sull'identità rischia giustamente di aumentare ancora di più le ineguaglianze sociali. "Nei Paesi Bassi, ognuno vive per i fatti suoi: ogni gruppo ha il proprio bar, il proprio macellaio, la propria scuola, i propri idoli, la propria musica..." Questa divisione verticale si nota dappertutto e le eccezioni, vale a dire la riuscita sociale di alcuni stranieri, non fanno che confermare la regola.

### CARATTERISTICHE / TRATTI CULTURALI

La separazione tra Chiesa e Stato è un fatto acquisito nei Paesi Bassi, ma per l'Islam è difficile accettare questa separazione. Risulta quindi troppo difficile accettare certe differenze culturali.

Queste differenze essenziali e l'atteggiamento dei rappresentanti della cultura dominante – "in una visione individualizzata del mondo, non c'è posto per identità e culture di gruppo" – non possono certo soddisfare gruppi etnici che vedono nella democrazia liberale un rifiuto ad accordare alla propria cultura uno statuto di uguaglianza.

### DOPPIA IDENTITA'

Le concezioni relative alla cittadinanza europea includono chiaramente la nozione di complementarità: è possibile essere nello stesso tempo danese ed europeo. Il dibattito europeo relativo al sapere in quali campi ogni cittadino e ogni Stato membro possa essere diverso favorisce la discussione nei Paesi Bassi. È sempre più accettato che si possano combinare identità e lealtà: nei Paesi Bassi si constata infatti che le giovani generazioni di immigrati vedono nella doppia identità un modo di superare il solco esistente tra le tradizioni familiari e la cultura che apprendono a scuola.

### MODELLI CULTURALI

Nei Paesi Bassi si incoraggia sempre più la discussione volta a chiarire cosa si intenda per identità olandese: quali sono le caratteristiche, i valori e le norme che costituiscono il carattere del paese e dei suoi abitanti? Mentre gli oppositori della società multiculturale vogliono che la storia olandese (la memoria collettiva) faccia parte del programma di integrazione, altri sostengono un modello di "casa della storia", nella quale la storia degli immigrati, che vengono dal Suriname, dalla Turchia, dal Marocco o dall'Indonesia, sia considerata una parte imprescindibile.

## MULTICULTURALITA' / PLURICULTURALITA'

**Pluralismo culturale:** forma di adattamento sociale nella quale il gruppo etnico mantiene le sue tradizioni ed i suoi tratti culturali distintivi e coopera in pace ed in modo relativamente uguale alla vita politica, economica e sociale. In certe società alcuni ideologi dipendenti dalla maggioranza dominante, considerano il pluralismo culturale una fase transitoria, essendo lo scopo finale l'integrazione.

In Romania la politica di integrazione delle minoranze favorisce il mantenimento dell'identità culturale e non la sua dissoluzione nella cultura maggioritaria.

Nella **Strategia per il miglioramento della situazione dei Rom**, il capitolo "Il benessere del bambino" prevede la formazione dei giovani Rom come mediatori e formatori nelle comunità Rom, l'aumento delle misure che permettono di curare i bambini, compresi quelli handicappati, nelle istituzioni specializzate, così come misure di prevenzione dell'abbandono scolastico e degli abusi di tutti i tipi.

Una parte del capitolo "*La Cultura ed i culti*" riguarda il finanziamento dei progetti di ricerca multiculturale.

Per arrivare ad una società aperta alla multiculturalità, bisogna cambiare... la mentalità. Parliamo qui dell'accettazione della diversità, della tolleranza. Questi atteggiamenti saranno acquisiti attraverso la vita comune, saranno assimilati attraverso la socializzazione, ma devono essere anche istituzionalizzati. In questo lungo processo, un ruolo importante spetta al Governo e alla società civile.

## INTERCULTURALITA' / ATTEGGIAMENTO INTERCULTURALE

**Interculturalità:** processo di interazione di due culture o tipi di cultura che si trovano per un certo periodo in contatto reciproco.

L'interculturalità presuppone: la sostituzione di certi elementi culturali tradizionali, la combinazione di elementi culturali nuovi, il rifiuto totale di altri. L'acculturazione forzata può portare all'assimilazione, fenomeno rifiutato oggi sul piano politico dall'etica delle relazioni internazionali.

Tutta la **Strategia per il miglioramento della situazione dei Rom** è stata concepita in una prospettiva interculturale, attraverso la creazione di programmi di supporto della cultura Rom, in accordo con il rispetto dei diritti delle minoranze, così come sono definiti nella Costituzione romena. Il capitolo "*Comunicazione e partecipazione civica*" menziona in modo esplicito, l'organizzazione e lo sviluppo dei programmi per l'educazione interculturale e l'informazione della società romena, il tutto con la partecipazione della popolazione Rom. L'applicazione della Strategia del Governo avviene secondo un approccio interculturale, associando rappresentanti Rom al livello centrale e locale. Questi hanno seguito corsi di formazione e, considerando la loro esperienza, il Governo desidera formalizzare ed istituzionalizzare le strutture di rappresentanza tramite l'elaborazione di un regolamento di organizzazione e la creazione di commissioni ministeriali e di uffici dipartimentali. Bisognerà anche definire i profili occupazionali per gli esperti Rom che lavorano nelle nuove strutture. Si spera che in questo modo gli esperti Rom potranno avere un'immagine più esatta di quello che devono fare, del modo in cui devono relazionarsi con le autorità locali, le comunità Rom e le organizzazioni non governative.

L'Ufficio nazionale per i Rom partecipa al Programma Phare 2002 con un progetto destinato a elaborare schede di riferimento e schede di progetto, per il punto 20, capitolo 9 del Piano generale di misure che riguardano lo sviluppo comunitario.

Come esempi di atteggiamento interculturale nella politica romena, possiamo citare alcune iniziative dei Ministeri per migliorare la situazione dei Rom. Il Ministero del Lavoro e della Solidarietà sociale ha iniziato programmi di lavoro modulari per incoraggiare i Rom a praticare mestieri tradizionali, programmi di formazione per i beneficiari dell'Agenzia Nazionale per l'Impiego della Forza Lavorativa per facilitare il loro accesso al mercato del lavoro (3700 Rom collocati nel 2001). I Rom saranno i beneficiari diretti della Legge n°416 riguardante il reddito minimo garantito, così come l'Ordinanza n°337 che fornisce materiale scolastico agli allievi provenienti da famiglie con reddito basso. In cooperazione con le organizzazioni non governative sono state realizzate circa 3000 carte di identità per i membri della popolazione Rom.

Nel 2001 c'erano circa 200 insegnanti Rom e non Rom che insegnavano la lingua Rom come lingua materna a più di 10.000 alunni. Circa 150 studenti Rom sono ammessi ogni anno all'Università, in seguito all'iniziativa promossa dal Ministero dell'Educazione e della Ricerca.

Sul piano legislativo l'Ordinanza n°137 si occupa della lotta contro la discriminazione e istituisce il Consiglio Nazionale per la Lotta contro la Discriminazione.

Creato a gennaio 2001, il fondo di partenariato di circa 900.000 €, finanzia 40 progetti nei seguenti campi: amministrazione pubblica, protezione dell'ambiente, educazione professionale, alloggi, educazione civica dei formatori Rom.

## IDENTITA' CULTURALE

La cultura (o la civiltà) è un complesso che comprende la conoscenza, le credenze, l'arte, le regole morali e giuridiche, i costumi e tutte le altre attitudini o abitudini acquisite dall'uomo come membro della società.

La cultura è in stretto legame con l'antropologia culturale. Secondo la scuola romana, i temi generali affrontati nell'antropologia culturale permettono di rilevare i cambiamenti che intervengono nelle strutture di tipo demografico, socio-economico e psico-culturale del nostro paese, sotto l'influenza della civilizzazione moderna, industriale e cittadina, che gioca un ruolo importante sulla civiltà tradizionale di tipo rurale. Si mettono in evidenza in modo dettagliato problemi come: identità e differenze nella cultura, stile di linguaggio e di pensiero, orientamenti significativi relativi alla visione del mondo e alla personalità del popolo romeno, e ricostruzione epistemologica.

Un concetto legato all'identità culturale è quello della personalità di base, che valorizza le affinità dei tratti psichici, di carattere e di comportamento, assimilati da un gruppo umano nel suo complesso come conseguenza dell'esperienza comune di vita. Ogni gruppo umano definisce la propria personalità di base nell'arte, folklore, mitologia, religione.

Nella **Strategia per il miglioramento della situazione dei Rom**, in accordo con il principio della differenziazione dell'identità, è stata prevista la creazione di un sistema istituzionale dello sviluppo comunitario, la promozione dell'educazione interculturale, la formazione di un'élite nella popolazione Rom, l'acquisizione di una solidarietà sociale e la riconfigurazione dell'identità delle comunità Rom.

Il capitolo "*La Cultura ed i culti*" della Strategia progetta l'organizzazione di programmi per il mantenimento dell'identità dei Rom e l'aumento del rispetto verso se stessi, programmi che contribuiscano alla formazione di un'élite politica, culturale e artistica, l'istituzione di premi ai Rom per la creazione artistica, per rafforzare l'identità di questa etnia.

## MODELLI CULTURALI

La cultura si organizza in modelli, espliciti e impliciti, relativi a comportamenti acquisiti e trasmessi attraverso simboli che costituiscono la realizzazione specifica dei gruppi umani, compresa la loro concretizzazione in manifestazioni concrete.

Il nocciolo essenziale della cultura è costituito dalle idee tradizionali e dai valori che vi sono correlati; i sistemi culturali possono essere considerati da una parte i prodotti dell'azione, e dall'altra gli elementi che condizionano l'azione che verrà.

Uno Studio dell'Istituto di Ricerca sulla Qualità della Vita realizzato nel 1998, su un campione di 1730 famiglie Rom, dimostra che non possiamo affermare che i Rom si spostano più o meno rispetto al resto della popolazione, ma che si muovono in un sistema di migrazione interna, simile a quello degli altri romeni. La differenza tra questi due movimenti di migrazione si ha nella destinazione e nella distanza del flusso migratorio. La popolazione romana si sposta essenzialmente verso la città, mentre i Rom si muovono più spesso all'interno dell'ambiente rurale, a piccole distanze, in generale nello stesso distretto.

Malgrado i preconcetti secondo i quali i Rom, più di altre popolazioni, si sposterebbero fuori dalle frontiere del paese, verso l'Europa Occidentale, il Comitato Europeo per la Migrazione mostrava, nel 1997, che le migrazioni Rom recenti a partire dall'est e dal centro dell'Europa non erano in realtà maggiori della migrazione media del resto delle popolazioni di questi paesi. Quest'idea è dovuta prima di tutto al fatto che i Rom sono più visibili a causa del loro stile di vita tradizionale e dei loro costumi.

La migrazione dei Rom non può essere classificata nella categoria "immigrazione", perché loro non lasciano mai definitivamente il territorio del paese. Partono con l'intenzione di restare due anni, dopo di che ritornano. Il loro spostamento fuori dalle frontiere del paese non si fa individualmente, ma in gruppi. Il gruppo offre un aiuto ai suoi membri che si trovano in una situazione vulnerabile. Quelli che si spostano non sono Rom appartenenti alle comunità tradizionali, ma Rom che vivono nelle comunità miste, integrati nella popolazione romena. Quindi la migrazione esterna non è un comportamento di tipo tradizionale adottato da una comunità che vive secondo le sue regole antiche, ma un comportamento nuovo, di un altro tipo. Quelli che vivono in ambiente urbano sono più portati ad una migrazione esterna di quelli che vivono in ambiente rurale. Le famiglie di migranti sono famiglie giovani, più istruite, con un maggiore accesso ai mass media. I Rom che si spostano provengono da famiglie con redditi più elevati.

Un altro studio realizzato nel 2001 dall'Istituto di Ricerca sulla Qualità della Vita dimostra che solo il 22% dei Rom vive di uno stipendio regolare, il 18,9% è lavoratore giornaliero, il 15,6% riceve pensioni e il 13,3% vive di assegni familiari. Il 5,2% delle persone coinvolte nell'indagine ricava il proprio reddito dal lavoro della terra o dai prodotti realizzati all'interno della famiglia. Le attività occasionali e il piccolo commercio garantiscono il reddito necessario al 4,5% delle famiglie Rom e gli affari e il lavoro all'estero permettono di vivere al 2,6% dei soggetti. Le altre fonti di reddito sono: la mendicizia (1,6%), gli investimenti, il gioco (1,2%). Il reddito medio per persona è di circa 150.000 Lei, pari al 10% dello stipendio minimo romeno.

## CARATTERISTICHE / TRATTI CULTURALI

I tratti culturali specifici sono legati a:

- la lingua
- la religione
- i costumi
- i vestiti
- il comportamento

I tratti culturali legati alle caratteristiche menzionate qui sopra sono garantiti dalla Costituzione della Romania, nell'articolo 4 "*L'unità del popolo e l'uguaglianza tra i cittadini*".

Tutta la **Strategia per il miglioramento della situazione dei Rom** è concepita tenendo conto dei tratti culturali dell'etnia Rom.

Dati i comportamenti migratori di questa categoria di popolazione, il capitolo "*Educazione per la salute*" propone soluzioni per includere i Rom nel sistema di assicurazioni mediche, promuovere i programmi di planning familiare, le campagne di vaccinazioni, così come i programmi di lotta contro la tubercolosi, l'AIDS, le malattie dermatologiche e quelle trasmesse sessualmente. Questi programmi hanno attirato un grande numero di studenti.

Nel capitolo "*Sicurezza sociale*" è stato previsto un assegno minimo per famiglie con numerosi figli e redditi bassi e il capitolo "*Progresso economico*" propone azioni per permettere alle donne Rom di trovare lavoro.

Il capitolo "*Cultura e culti*" dispone la promozione della cultura Rom tramite la televisione, la radio e la stampa (nell'ambito di pubblicazioni specifiche), attraverso la creazione di un gruppo musicale artistico e di un teatro Rom, con spettacoli di provenienza internazionale tradotti in lingua Rom, così come spettacoli ispirati dalla cultura Rom.

La povertà e l'esclusione sociale portano a tecniche di sopravvivenza che spesso si trovano al limite della legalità, con conseguenze sociali che rafforzano i pregiudizi esistenti contro i Rom. Si tratta allora di un circolo vizioso nel quale i pregiudizi generano l'emarginazione, l'emarginazione una diminuzione del benessere, l'incremento della povertà produce comportamenti che non fanno che confermare (o deformare) i pregiudizi e gli stereotipi esistenti. Non è facile cambiare questa situazione poiché si tratta di atteggiamenti, stereotipi e pregiudizi formati lungo i secoli ed il cambiamento di mentalità necessiterà di qualche anno. L'evoluzione deve aver luogo nella società maggioritaria, ma anche all'interno delle minoranze stesse.

# COMUNITA'

## ETNIA / GRUPPO ETNICO

**Etnia:** insieme di individui distribuiti sullo stesso territorio, appartenenti alla stessa cultura e che parlano la stessa lingua.

Nell'Antichità il termine *ethnos* designava le società vicine e differenti dalla Città-Stato greca.

Questo termine è stato associato in seguito all'idea di razza, per qualificare le popolazioni che costituiscono i sottogruppi della stessa razza. Successivamente, all'epoca della colonizzazione, l'etnia designava, all'interno delle popolazioni autoctone, complessi che presentavano tratti comuni, principalmente di natura culturale, ma che non avevano una coscienza d'identità comune: questi gruppi si appropriarono a poco a poco dell'identità che i loro coloni avrebbero definito per loro.

Contrariamente ai sociologi dell'Europa del Nord, per i quali il concetto di etnia si basa sulla nozione di collettività, i francesi sostengono il criterio linguistico. In tutti i casi il gruppo, così definito, rimane fino verso gli anni 1970 un terreno di studio sociologico per la ricerca dei comportamenti "primordiali" dell'essere umano.

Alla fine del ventesimo secolo, nei paesi occidentali, l'idea di gruppo etnico che si basa su criteri naturali e oggettivi sparisce in favore dell'approccio culturale. L'uso di questo termine è più spesso limitato al campo delle arti e, in questo caso, si tratta allora di valorizzare le forme di espressione di popolazioni poco conosciute.

Si nota tuttavia, che le popolazioni designate dal termine di gruppi etnici, anche se sono spesso mal definite e delimitate, sono in generale quelle residenti sul territorio delle vecchie colonie: parliamo di etnie bantù, molto raramente di quelle occitaniche...

Il tema della valorizzazione etnica ritorna in modo ricorrente nella moda, dove tessuti e accessori sono ugualmente qualificati: se l'autenticità dei motivi e delle materie utilizzate è più che contestabile, questi sono in generale di ispirazione africana o, per lo meno, della rappresentazione che se ne fa il pubblico.

In compenso, nei paesi di più antica colonizzazione, l'identità etnica, anche se è più il risultato di una classificazione imposta dal colonizzatore, si traduce in termini di rivendicazione per i gruppi minoritari alla ricerca di riconoscimento o che lottano realmente per l'uguaglianza del loro status. Nell'analisi di una lotta per il potere, l'evidenziazione del carattere etnico del conflitto è l'approccio più spesso sostenuto perché questo permette ogni tipo di lettura: giustificare la non-ingerenza "poiché si tratta di un'opposizione ancestrale di cui non abbiamo tutte le chiavi", o al contrario, giustificare l'ingerenza tramite la constatazione di un etnocidio e quindi di un crimine contro l'umanità. (crf. le guerre nel Burundi e Ruanda).

Oggi si ricorre al concetto di etnia per valorizzare le differenze. Largamente usato dai giovani immigrati, questo considera diversi componenti:

- L'idea di gruppo minoritario che ha in comune le origini territoriali, quelle dei genitori, solitamente di un altro posto. Tuttavia, a meno che i genitori stessi non vivano un'identità etnica propria che avrebbero trasmesso ai figli ("*noi siamo cabila, non arabi*"), i limiti del gruppo etnico rimangono imprecisi ed il legame etnico si stabilisce a partire dal momento in cui si hanno differenze con la cultura dominante, percepita come quella dei "*francesi di stirpe*" anche se questi sono di origine ispano-italiana...
- Il bisogno di riconoscimento in quanto cultura propria: in questo caso tuttavia il limite è sfumato e l'identità da costruire si confonde con l'identità di "giovane", diversa dal mondo adulto ed esistente come parte intera. L'identità culturale varia a seconda dell'identità del gruppo a cui ci si oppone: in un incontro tra un rapper "francese" e un funky del Mali sarà l'identità artistica di ognuno ad essere sottolineata, non l'origine etnica.
- Il ricorso al concetto di etnia per valorizzare il pluralismo, il carattere interculturale di un gruppo. Secondo quest'approccio il termine di etnia si applica anche al "*francese di stirpe*" percepito come uno dei componenti di uno stesso gruppo che riconosce una comunità di identità: la stessa tribù. Il termine di tribù è allora preso in senso sbagliato, poiché, come il concetto di etnia, definisce un gruppo omogeneo.

Oggi i giovani identificano il concetto di etnia anche con il gruppo “Alliance ethnique”, composto da musicisti di diverse origini, che rappresenta anche uno dei portavoce dell’impegno cittadino dei giovani per la democrazia.

## MINORANZA

**Minoranza:** in senso geo-politico gruppo etnico o religioso che rivendica la propria identità all’interno di uno Stato in cui costituisce una comunità numericamente minoritaria.

Il concetto di minoranza nazionale si sviluppa nel diciannovesimo secolo insieme allo sviluppo del sentimento nazionale nei popoli che compongono gli Stati mosaico dell’Europa centrale e dei Balcani. Il fatto che certi gruppi etnici numericamente maggioritari siano stati riconosciuti come “Nazioni” (per esempio gli Ungheresi), ha suscitato la costituzione di un complesso di gruppi che desideravano ritrovare – ma spesso di creare – un’identità propria basata sulla storia, la lingua, la cultura. Una volta risvegliato il sentimento nazionale, il gruppo che non è in grado di opporsi in quanto gruppo dominante si identifica come gruppo sfruttato, quindi come minoranza.

Da venti anni il fenomeno del risveglio nazionale, anestetizzato dal sistema comunista, si manifesta di nuovo sullo stesso territorio con protagonisti nella maggioranza dei casi immutati.

Tuttavia durante questo periodo, in Europa occidentale, si è assistito all’emergere di identità regionali che reclamano una nazione propria, con una storia completamente diversa da quella delle popolazioni dell’Europa centrale in termini di appartenenza.

Il sentimento di appartenenza a un gruppo minoritario è soggettivo nel senso che non è sempre numericamente esatto: se un piccolo numero di individui detiene il potere rispetto alla maggioranza di un popolo, questi non si definiranno un gruppo minoritario, ma un’élite.

Un gruppo si identifica come minoritario quando gli individui del gruppo ritengono di subire una discriminazione in termini di diritti e di vantaggi rispetto al resto della società: questo sentimento si traduce allora in una rivendicazione. La scala delle rivendicazioni comporta una progressione che va dal semplice riconoscimento dell’identità fino all’indipendenza completa del gruppo riconosciuto come Stato-nazione.

Il livello di rivendicazione dipende da un insieme di criteri socio-storici propri del gruppo e non è necessariamente proporzionale al livello della discriminazione subita.

Per estensione il concetto di gruppo minoritario è utilizzato anche per qualificare gruppi sociali alla ricerca della propria identità, fino alla rivendicazione di misure particolari e, addirittura, all’istituzione di quote che garantiscano la presenza del gruppo a tutti i livelli della vita sociale.

## ETNIA / GRUPPO ETNICO

Con la parola etnia (dal greco *ethnos*: popolo con una forma organizzativa primitiva di tipo tribale antecedente alla polis) ci si riferisce a un gruppo con una presunta origine comune, tanto che per etnia si intende spesso un gruppo con legami molto forti, quasi di natura biologica: in questo senso il termine etnia si avvicina a quello di razza.

Per etnia si intende dunque una collettività definita dai seguenti elementi:

- la lingua (che può essere anche comune a più gruppi etnici);
- un territorio (inteso come ambiente senza frontiere rigide);
- la cultura (intesa come insieme di valori, norme, modelli di comportamento), e l'organizzazione familiare, economica e sociale;
- il senso di appartenenza (eticità);
- la volontà di vivere insieme.

Il concetto di etnia si riferisce perciò ad un gruppo di individui che si sentono eredi di una continuità storica e culturale e desiderano conservarla. Si definisce in base alla comunità storica e alla specificità culturale e si distingue dalla nazione in quanto non organizzata politicamente.

Comunemente, tuttavia, il termine designa minoranze portatrici di differenze culturali di tipo linguistico, religioso o di altro genere.

## COMUNITA'

Il concetto di comunità assume una vasta pluralità di significati: risulta utile per questo ricorrere alla distinzione tra un'accezione "socio-culturale" ed un'accezione "spaziale" del concetto.

1. Nell'accezione "socio-culturale" il concetto di comunità, in opposizione a quello di società, individua uno specifico *rapporto sociale*. Si evidenzia così il particolare legame tra individui determinato dal comune riferimento ad uno scopo esterno, ossia un legame radicalmente diverso da quello che nasce dalla mera reciprocità degli scambi e dall'interazione finalizzata a soddisfare i singoli interessi proprio invece della "socialità senza scopo" che caratterizza la *società*. La dicotomia comunità/società è stata per questo spesso utilizzata per evidenziare la diversa qualità dei legami sociali: nella comunità la qualità dei rapporti tra individui è espressa da sentimenti di solidarietà, da forte identificazione e senso di appartenenza comune. La comunità rappresenta quindi l'entità o l'organizzazione che deriva da rapporti di questo genere. La famiglia, organismo naturale fondato su un forte senso di appartenenza e solidarietà, sulla volontà collettiva e su un orientamento morale basato su credenze religiose, rappresenta il prototipo ideale del concetto di comunità. Viceversa, nella società ogni individuo è solo, isolato, e vive una condizione di tensione contro tutti gli altri.
2. Nell'accezione "spaziale", il concetto di comunità indica fundamentalmente il rapporto tra un insieme di individui e il territorio. Per questo motivo la comunità può essere definita come una collettività di attori che condivide un'area territoriale come base per portare a compimento la maggior parte delle proprie attività quotidiane.

Un utilizzo congiunto delle due accezioni indicate permette di consolidare la valenza euristica del concetto di comunità, in condizioni di crescente complessità sociale.

## MINORANZA

Dal punto di vista giuridico non esiste una nozione di minoranza condivisa a livello internazionale. Secondo i testi dell'ONU e del Consiglio d'Europa sono minoranze quei gruppi minoritari di popolazione che, pur avendo la cittadinanza dello Stato in cui si trovano, si distinguono per caratteristiche etniche, religiose o linguistiche, occupano una posizione non dominante rispetto al resto della popolazione e desiderano mantenere la loro

specifica identità. Da questa definizione vengono quindi esclusi gli stranieri, i lavoratori migranti e le loro famiglie, i rifugiati politici e gli apolidi.

Secondo l'approccio socio-politico invece la nozione di minoranza dipende non da fattori numerici, ma di tipo discriminatorio. Le minoranze sono gruppi che vengono ad occupare una posizione marginale all'interno della società a causa di rapporti di forza o di diritto che li sottomettono ad altri gruppi. La situazione di minoranza è perciò strettamente legata al potere di accesso alle prese di decisione, agli strumenti culturali, alle attività sociali e politiche, da parte dei vari gruppi presenti nello stesso territorio.

Dal punto di vista sociologico le minoranze vengono classificate in: religiose, linguistiche, culturali, etniche, nazionali, territoriali (insediate da lungo tempo su un territorio) e non territoriali.

Secondo la Costituzione Italiana i membri delle minoranze possiedono pari dignità sociale e sono uguali di fronte alla legge, indipendentemente dal sesso, dalla razza, dalla lingua, dalla religione, dalle opinioni politiche, dalle condizioni personali e sociali. È inoltre prevista una particolare tutela per le minoranze religiose ed etnico-linguistiche.

### GRUPPI ETNICI

Nei Paesi Bassi la più importante minoranza è costituita da una popolazione proveniente dal Suriname e dalle Antille, specialmente da Aruba. Dopo l'indipendenza del Suriname, nel 1975, i suoi abitanti che lo desideravano poterono conservare la nazionalità olandese. Data la precaria situazione economica di quel paese, tanti scelsero di immigrare nei Paesi Bassi.

I legami esistenti tra i Paesi Bassi e le sue vecchie colonie hanno provocato anche l'arrivo di un gran numero di indonesiani e molucchi.

### COMUNITA'

La società olandese è in parte una società urbana, caratterizzata dall'individualismo e dall'anonimato. Il cosmopolitismo delle grandi città non ha contribuito all'integrazione poiché in realtà esso si traduce troppo spesso in indifferenza e noncuranza dell'altro. Paradossalmente, l'assenza di nazionalismo e la permissività – lassismo per alcuni- costituiscono un ostacolo all'integrazione degli stranieri.

### MINORANZA

La questione delle minoranze suscita un dibattito sempre più vivo: gli immigrati devono adattarsi, integrarsi o assimilarsi alla società olandese? È essenziale formulare una risposta chiara a questa domanda, altrimenti le minoranze, in mancanza di una politica coerente, rischiano di restare emarginate. Da una parte e dall'altra cresceranno l'incomprensione ed il risentimento, con i pericoli che ne potranno derivare. La povertà e un futuro senza prospettive, il sentirsi trascurati, non faranno altro che aumentare la criminalità e l'odio, aprendo la porta al razzismo e alla discriminazione.

## COMUNITA'

La comunità è un'entità socio-umana i cui membri sono legati tra loro dalla coabitazione sullo stesso territorio e da relazioni sociali costanti e tradizionali, consolidate nel tempo.

Occupando lo stesso spazio ecologico, i membri di una comunità usano insieme le risorse naturali dell'ambiente circostante.

La comunità è caratterizzata da un'autarchia relativa. Questa comprende, su scala ridotta, tutte le attività proprie dei sistemi sociali: economia, diritto, morale, religione, ecc.

**La Strategia per il miglioramento della situazione dei Rom** è concepita come un documento nazionale ed è accompagnata da un Programma di misure che mettono in pratica una politica a livello nazionale e locale.

Nella concezione e nello svolgimento dei programmi di questa politica, un ruolo importante è garantito dalla componente comunitaria, caratterizzata da una forte decentralizzazione delle attività e dal coinvolgimento della società civile – principalmente organizzazioni non governative dei Rom – nella realizzazione dei programmi di azione.

Il capitolo *“Sviluppo e Amministrazione comunitaria”* prevede l'organizzazione a livello di distretto, di gruppi misti formati dai rappresentanti eletti da quella comunità, dalle strutture decentralizzate dell'amministrazione centrale e da associazioni di Rom, gruppi che stabiliranno i più importanti bisogni della comunità per l'applicazione dei programmi di aiuto. Si menziona anche la creazione di un quadro legale che permetterà ai Ministeri e alle agenzie nazionali e locali, così come alle loro strutture territoriali decentralizzate, di finanziare progetti e programmi settoriali per il miglioramento della situazione dei Rom.

Il capitolo *“Comunicazione e sviluppo civico”* prevede di iniziare programmi nazionali d'informazione e di educazione dei Rom sulla sanità, l'educazione in famiglia, la cura del bambino, l'accesso al mercato del lavoro, i diritti civili, l'assistenza sociale, ecc.

Per applicare questi programmi previsti nella Strategia e nel programma di misure, sono state fondate le seguenti strutture:

- Un Comitato interministeriale di Fondazione e Proseguimento
- Commissioni ministeriali per i Rom
- Uffici dipartimentali per i Rom
- Esperti locali per i problemi dei Rom.

## ETNIA / GRUPPO ETNICO

**Gruppo etnico:** gruppo con tradizioni culturali comuni, che ha coscienza della propria identità in quanto sottogruppo della società comune. Ne sono elementi essenziali il sentimento d'identità e l'autopercezione, da parte degli individui, della differenza degli individui rispetto agli altri membri della società.

Il concetto di gruppo etnico designa spesso una minoranza quasi nazionale che vive nell'ambito di uno Stato e che non ha acquisito lo statuto di Nazione.

Il gruppo etnico si differenzia dalla Nazione per via delle seguenti caratteristiche:

- È in generale di dimensioni più ridotte
- Ha un'eredità comune
- Ancora la sua esistenza alla storia umana, mentre le nazioni sono determinate dal tempo e dallo spazio

- È principalmente esclusivo e innato: la qualità di membro del gruppo è acquisita soltanto se gli individui ne possiedono i tratti dalla nascita

Tutta la **Strategia per il miglioramento della situazione dei Rom** è concepita tenendo conto dei tratti caratteristici di questo gruppo etnico e del loro desiderio di adattarsi alla società romena.

Nel capitolo *“Giustizia e ordine pubblico”* il Governo propone di risolvere il caso dei Rom senza documenti di identità, residenti in Romania, e di identificarli al fine di prevenire e di risolvere in modo operativo, i conflitti generati dalla violenza interetnica. Il capitolo *“Comunicazione e sviluppo civico”* propone un ambizioso programma nazionale di informazione e di lotta contro i pregiudizi interetnici che persistono ancora nelle istituzioni pubbliche.

I cittadini Rom fanno parte di tutte le strutture di attuazione della Strategia nazionale, a livello centrale e a quello locale.

## MINORANZA

**Minoranze sociali:** gruppi razziali, religiosi, etnici e politici numericamente minori e diversi rispetto alle collettività più numerose nelle quali sono inclusi e che li controllano.

Esse costituiscono gruppi sociali che differiscono in una certa misura rispetto alle norme e ai valori sociali dominanti. Costituendo raramente più della metà della popolazione della società in cui si trovano, non beneficiano dello stesso status sociale, delle stesse misure di aiuto pubblico, dello stesso potere politico.

Poiché le minoranze sociali sono il risultato dei processi di stratificazione sociale, le loro relazioni con la società dominante sono basate su comportamenti che riproducono le ineguaglianze e le distanze sociali: isolamento, segregazione, emarginazione, discriminazione.

Secondo il censimento del 1992, i Rom costituiscono la seconda minoranza etnica del paese, rappresentando circa il 1,8% di tutta la popolazione. Dopo l'inizio degli anni '90, lo Stato romeno ha lottato per il mantenimento dell'identità etnica, linguistica, culturale e religiosa delle minoranze, in accordo con gli standard europei in materia.

Nel 1993 è stato creato il Consiglio per le Minoranze Nazionali, organismo consultativo coordinato dal Segretario generale del Governo, che ha come obiettivo la garanzia delle relazioni con le organizzazioni di difesa dei diritti delle minoranze nazionali, legalmente costituite.

Nel 1997 è stato creato il Dipartimento per la Protezione delle Minoranze Nazionali, diretto da un Ministro che ha lo statuto di membro del Governo, che si occupa della preparazione di misure legislative a favore delle persone appartenenti alle minoranze e della creazione di un'assistenza finanziaria.

Da questa politica è nato l'Ufficio per l'Integrazione Sociale dei Rom che svolge attualmente una serie di progetti destinati a migliorare il tasso di occupazione professionale dei Rom, nell'ambito delle attività realizzate con partner nazionali ed internazionali.

La questione delle minoranze nazionali, e soprattutto quella dei Rom, è al centro delle ricerche dell'Istituto per lo Studio sui Problemi delle Minoranze Nazionali, istituzione recentemente creata, dipendente dal Governo e coordinata dal Dipartimento per la Protezione delle Minoranze Nazionali.

L'Istituto si propone di informare gli organismi pubblici, le organizzazioni non governative ed i cittadini romeni sui diritti delle minoranze nazionali, sul modo in cui queste conservano e sviluppano la loro identità etnica, culturale, linguistica e religiosa, su come gli stessi diritti vengano garantiti in altri paesi. Un altro istituto, il Centro per gli Studi Europei sui Problemi Etnici, appartenente all'Accademia Romena, ha come scopo quello di studiare diversi aspetti riguardanti i gruppi etnici, linguistici o religiosi dell'Europa, la loro evoluzione e la comunicazione interetnica, nonché la promozione delle idee e delle regole condivise dai paesi europei per il rispetto dei diritti delle minoranze.